

Passione secondo Marco prepararono per la Pasqua

5° Incontro – Venerdì 31 Marzo 2023
Preghiera e Riflessione del Venerdì di Quaresima

Letture della Passione secondo Marco

« Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» Mc 15,20-41

²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifissero e *si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse* ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". ²⁷Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. [²⁸] ²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!". ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. ³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: " *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*", che significa: " *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*". ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del

tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!". ⁴⁰Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Letture: Che cosa ci consegna il testo?

Siamo al culmine del dramma descritto da Marco: il suo vangelo confluisce qui e quell'inizio il cui primo versetto è la sintesi di tutto il vangelo, trova qui la sua definitiva risoluzione: «Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio!». Scopriamo qui definitivamente che Gesù si rivela come Figlio di Dio non "dentro" qualche miracolo ma nel massimo della debolezza.

Che sensazione ho provato leggendo questa pagina di Vangelo? Mi sono sentito dinnanzi ai preparativi di una intronizzazione, dinnanzi alla descrizione di alcuni tratti che potremmo definire "di contorno" per arrivare velocemente e lapidariamente a quel: "lo crocifissero!". Tutti contro, una morte infame, uno stravolgimento cosmico e, come ultimo e paradossale "tratto", un pagano, un non credente che "risolve l'enigma". In tutto questo, sento il bisogno di concentrarmi su Gesù, come se tutti i riflettori fossero puntati su di lui.

L'evangelista Marco organizza il racconto della Crocifissione in modo da mettere in risalto la «solitudine» di Gesù morente, pur sottolineando che questa crocifissione, questa "fine" è frutto e risultato di preparativi e di scelte (da parte dei soldati, capi dei sacerdoti e scribi), di obblighi (Simone di Cirene) e di omissioni (gli astanti che guardano solo da lontano).

Gesù è raffigurato come il giusto abbandonato: dai "suoi", da quelli che sembrava avevano creduto in Lui, forse anche da Dio? E la preghiera di Gesù al Getzemani che sottolinea la sua solitudine, è così tanto profonda che sulla bocca del Cristo affiora ancora quella preghiera del giusto sofferente (Salmo 21), che si scontra con l'apparente «silenzio» di Dio: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Sulla Croce Gesù è raggiunto da quella tentazione che l'ha accompagnato durante tutta la sua vita, dal deserto in poi. Ma non è più di Satana, bensì del popolo indifferente, dei capi che lo deridono, dei soldati che se ne approfittano: «Se sei l'electo di Dio, perché Dio non

ti aiuta? Il suo "silenzio", il suo "non risponderti", il suo non salvarti, non è la prova del tuo errore? Il fallimento della strada dell'amore non è segno che la salvezza risiede altrove?».

Ma Gesù si abbandona fino in fondo a questa "debolezza" dell'amore, e proprio per questo la morte di Gesù diventa il luogo in cui la potenza di Dio — la potenza dell'amore! — si è rivelata.

Marco è profondamente convinto di questo. Ed ecco perché termina il suo racconto avvicinando due testi di portata simbolica: la rottura del velo del Tempio e la conversione del centurione.

La fede nasce da Gesù morente. Il centurione riconosce il Figlio di Dio nella morte, non soltanto "nei miracoli". È nell'amore che si dona senza riserve che il discepolo deve scorgere il volto del vero Dio e la strada della vera salvezza.

Ma cosa succede lì sotto la croce? Una valanga di offese! A dire il vero prosegue ciò che era iniziato nei preparativi dell'intronizzazione: uno scherzo che scherza con la vita di un uomo! I passanti, i sommi sacerdoti e gli scribi, quelli che erano crocifissi con lui: "Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo" (Sal 21). Gesù si ritrova totalmente solo coperto di insulti: "Spalancano contro di me la loro bocca" (Sal 35). E quella sfida che lo induce a scendere dalla croce: forse lo avremmo preferito perché è uno scandalo che Dio sia in croce, è un inciampo ... avremmo preferito un Dio ben diverso!

Lascio che i riflettori si puntino su Gesù: ci troviamo dentro ad un tempo lunghissimo, dalle 9 del mattino alle 3 del pomeriggio, nel tempo della luce piena che si fa buio. E' il contrario della creazione dove l'azione di Dio che crea immette la luce. Si sta spegnendo la luce del mondo ... "finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9,5). Mi chiedo cosa stia vivendo Gesù... E ripenso a quella parola di Paolo che nell'inno ai Filippesi dice: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5). E' questo un tempo lunghissimo, un tempo infinito in cui convivono un dolore estremo, una solitudine straziante ma anche una speranza certa!

1. Lo spazio dell'insulto: quando hai tutto e tutti contro!

Peggio di così non poteva andare: Gesù è totalmente screditato. Ma forse lo aveva un po' messo in conto, lui il sevo di Israele (Is. 42).

Mi tornano alla mente quelle pagine della scrittura:

- *come agnello condotto al macello (Is. 53,7)*
- *imparate da me che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29)*
- *beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male (Mt 5,11)*

E quel salmo 22, che riprenderemo più avanti, che Gesù stava vivendo su di sé: "Hanno forato le mie mani ed i miei piedi".

Dunque c'è una Parola che più di tutte è in grado di interpretare ciò che Gesù sta vivendo.

Mi accorgo che questa è una provocazione grande per me che vivo le varie situazioni della mia esistenza e non ho ancora imparato a riconoscere quella Parola che il Signore ha preparato per me proprio per quel tempo.

So che è una parola che consola, che non lascia solo, che mi permette di raccogliere le mie energie migliori perché cresce la consapevolezza di essere nelle mani di Dio, sempre. Oggi dinnanzi alla morte di Gesù che è profondamente immerso nella Parola, provo un po' di rammarico perché non ho ancora imparato ad essere impregnato della Parola così da vivere nella presenza di Dio ogni tratto della mia esistenza!

2. «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse...» (Mc 15,39). Uno sguardo che riscatta.

Anche in questa straziante scena, possiamo comprendere una continuità dello stile di Gesù: dalla nascita alla morte, passando attraverso il battesimo, gli incontri, i banchetti, i miracoli, **quella di Gesù non è mai stata soltanto una vita spesa per i peccatori: ma è stata anche un'esistenza spesa "con" loro, al loro fianco, in mezzo a loro.** Non è, questo, un particolare di scarso rilievo. Perché, se già ha dell'incredibile il fatto che il Figlio di Dio si faccia uomo e se è ancora più incredibile che muoia per i peccatori, che cosa dire di questa sua profonda compromissione con la condizione umana che lo porta a stare in fila coi peccatori al Giordano, a mensa coi peccatori in casa di Levi o di Zaccheo, in mezzo a due peccatori nel giorno della sua morte?

L'immagine dei due ladroni è ormai parte integrante dell'icona cristiana del Crocifisso. Che cosa mi suggerisce questa "fine ingloriosa" da parte di Gesù?

Che cosa mi suggerisce questo momento in cui gli astanti, almeno nella versione di Marco, continuano a insultare Gesù pur se condividendo la medesima pena? Su che cosa mi interrogano i comportamenti dei capi dei sacerdoti, degli scribi, dei soldati? Ma anche di coloro che "da lontano" vedono questa scena, di Gesù che muore? Solo una fine ingloriosa? Solo un'evidente impotenza? Una manifesta omissione?

Mi lascio interrogare dallo sguardo del centurione. Prima ancora che dalla sua professione di fede, mi lascio catturare dalla qualità del suo sguardo. La **qualità di uno sguardo**, quello del centurione che, ultimo gesto nell'istante della morte di Gesù, potrei definire così: «**la bellezza degli istanti che riscattano la vita**».

E pensare che quell'uomo ne aveva visti tanti morire, era il suo mestiere. Di lui però di si dice che "avendolo visto morire così"... insomma quel "così" non è proprio qualcosa di indifferente! Insomma questo uomo lontano dalla fede, in un pugno di secondi esprime la più alta professione di fede perché colui che sta morendo della peggiore delle morti, vive questo momento non al modo di un disperato ma al modo di chi è ricolmo di speranza. Quasi a dire: "Non è possibile una morte del genere! Come può non essere disperato nella condizione in cui si trova?". Non è umano che uno muoia con quella "serenità di fondo" che da lì si respira, quasi per osmosi!

Ripenso così alla bellezza degli istanti che riscattano la vita: capita anche a me di fare i conti con i giorni perduti e a guardare con rammarico e nostalgia alle corse talvolta inconcludenti che segnano le mie giornate. E mi dico spesso che la pasta fragile di cui siamo fatti ci induce troppe volte all'errore; che ogni giorno, anche il migliore della mia vita, resterà infallibilmente segnato da perdite, da relazioni tradite, da colpevoli dimenticanze, da attese inutili o da ansie ingiustificate. La soluzione non è quella titanica di volere a tutti i costi dare intensità e spessore ad ogni istante della vita. Devo imparare ad accettare anche "i vuoti", le situazioni irrisolte, le problematiche impossibili; non ho la forza per essere sempre sulla breccia grazie a uno slancio di volontà senza limiti. Ma la "soluzione" va in un'altra direzione: **quella di trovare attimi di riscatto, scintille di consolazione, briciole di bene che sfamano in mezzo al deserto dei giorni.**

In che modo? Mi accorgo che la preghiera condivisa con fede, durante alcune celebrazioni, mi porta e mi trasporta, mi converte con la sua semplicità e la sua presenza schietta. Altre volte sono raggiunto di sorpresa da un gesto di attenzione o da un segno di stima, proprio nei giorni in cui vado perdendo la fiducia in me stesso, schiavo della mia agitazione, dei tempi e delle situazioni che non sono stato in grado di gestire, della paralisi che rende difficili anche le scelte più semplici. Anche qui **mi accorgo che basta una scintilla di bene, di sincero bene, per riscattare ciò che stavo perdendo**. Comprendo, così, da quell'ultimo sguardo consapevole del Centurione, che non devo pretendere di recuperare tutto ciò che ho lasciato per strada, ma permettere a Dio di raccogliermi.

Detto in altre parole: credo che vivere la salvezza del Signore, nella sua apparente sconfitta, significhi per me provare a raccogliere le briciole che cadono dalla mensa dei figli (cf Mt 15,27), afferrare il lembo del mantello del Signore (Mc 5,28, e non dividersi, con brama possessiva le sue vesti!), accontentarsi di una parola di salvezza che da sola può bastare a cambiare la vita (Mt 8,8). Gioire della bellezza del frammento.

Spesso mi lamento, e penso che il Signore mi dia poco. Lo faccio magari per discolparmi. Eppure, se mi fermo un istante, se afferro la scintilla di bene che è a portata di mano, scopro che anche soltanto stare accucciato ai suoi piedi è una ricchezza, che anche solo una briciola è un prodigio: e che vivere la bellezza del frammento significa giungere alla pienezza dei desideri.

3. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». (Mc 15,34) Un grido di speranza.

Un altro pensiero (e che tratteggio con molta imprecisione e velocità) mi sorge dal racconto globale della passione di Gesù: **perché quella raccontata da Marco è la storia di un progressivo abbandono**. Dalla fuga dei discepoli, passando per il rinnegamento di Pietro e il ritrarsi di Pilato, è tutto un rincorrersi di solitudini e di paure che non risparmiano nessuno. Fino a giungere alle ultime parole di Gesù sulla croce, che sanciscono l'estrema solitudine del suo morire: **«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»**.

A dire il vero Gesù non si limita a porre una domanda: la grida, la urla. È un interrogativo che non esce con un sospiro o con un sussurro. In esso il Signore raccoglie tutte le energie che ha, tutte le forze di cui ancora dispone, tutta la sofferenza che non può più sopportare. Non è una domanda garbata, delicata: è un grido di battaglia, è un'arma di guerra.

E' espressione di un dolore estremo per il male subito: c'è un male avvolgente, dirompente, che occupa tutta la scena e sembra proprio averla vinta: è troppo forte! E contemporaneamente si tocca con mano una solitudine straziante: non c'è più nessuno, sulla croce ci sei tu Signore e tutti gli altri se ne sono andati. Eppure in quella solitudine, mi accorgo che sei solo, con il Padre.

La domanda che Gesù pone fa proprie le parole di un altro, fa proprie le parole della Scrittura (Salmo 22); ed è l'inizio di una preghiera da lui recitata spesso, imparata forse a memoria fin da piccolo. Sì, perché Gesù ha rinunciato a dire parole proprie: le prende in prestito dalla Scrittura. Chiede pregando, e prega chiedendo.

E mentre pronuncia queste parole, sa che milioni di uomini e donne le hanno dette o pensate prima di lui. Le hanno pronunciate con rabbia, con disperazione, con risentimento. Molti dopo di lui le ripeteranno; molti ancora porranno a Dio questo interrogativo terribile.

Nelle tre ore di agonia nessuno è venuto a cercarlo, nessuno lo ha guardato con pietà o compassione. Sarà così fino all'ultimo, fino alla fine. E tuttavia, proprio perché conosce le parole della Scrittura, proprio perché ha fiducia in quelle parole scritte che hanno guidato la fiducia e l'esistenza di un intero popolo, allora ne conosce anche l'esito di colui che attraversa l'apparente abbandono: «**Tu mi hai risposto** (Salmo 22,22)». Gesù non invoca da Dio vendetta, né giustizia, ma la sua compagnia. A Dio non chiede aiuto, ma presenza.

E' questo il luogo di una speranza certa: quel salmo che lo ha accompagnato in vita, di cui ha sentito il peso, lo accompagnerà anche nello spazio della morte e nell'apertura alla risurrezione, sarà vero anche nel suo epilogo! Ci credo Padre che tu non mi abbandoni!

Una scelta in ordine a quanto ascoltato

Azione

Mi interrogo sul grido di Gesù. Ci sono giorni nei quali si sente e si può solo gridare. Ci sono uomini dei quali sentiamo solo il grido. La nostra preghiera a partire da questo salmo 22 (e che abbiamo pregato in questa Quaresima nel momento di adorazione al Crocifisso) può essere semplicemente un atto di ascolto attento e sofferto delle grida e delle urla che oggi abbiamo raccolto. Non sono tutte uguali, e spesso le più forti sono quelle espresse nel silenzio, sono senza voce. A volte abbiamo bisogno anche di metterci in ascolto di noi stessi, per comprendere che cosa dentro di noi grida, reclama, soffre,

non può tacere. Si grida per la disperazione e per la paura, ma anche per la felicità e la gioia. Chiediamo a Dio di raccogliere il grido di suo figlio sulla croce, il grido con il quale dona la vita e consegna lo spirito. Molto dell'annuncio del vangelo passa attraverso la nostra vicinanza al grido dei crocifissi di oggi, nella delicatezza, nell'attenzione con cui restiamo loro vicini.

Intercessioni

Signore Gesù, obbediente fino al dono totale di sé, custodisci il nostro cammino di discepoli

Let.: Noi ti invochiamo, Signore!

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!

Signore Gesù, sulla croce hai detto: «Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno», accordaci la tua misericordia. *℟.*

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!

Signore Gesù, sulla croce hai detto: «Oggi sarai con me nel paradiso», prepara per noi una dimora nel tuo regno. *℟.*

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!

Signore Gesù, sulla croce hai detto: «Figlio, ecco tua madre», e a tua madre: «Ecco tuo figlio», conferma la tua chiesa quale madre di ogni credente. *℟.*

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!

Signore Gesù, sulla croce hai detto: «Ho sete», infondi anche in noi la sete del Dio vivente. *℟.*

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!

Signore Gesù, sulla croce hai detto: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», rendici capaci di attraversare l'ora del silenzio di Dio. *℟.*

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!

Signore Gesù, sulla croce hai detto: «È compiuto», concedici di compiere la nostra vocazione fino alla morte. *℟.*

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!

Signore Gesù, sulla croce hai detto: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito», insegnaci ad abbandonarci in Dio nell'ora del nostro esodo. *℟.*

Tutti: Noi ti invochiamo, Signore!